

# Le sante Parole #3

## UNA PAROLA “EFFICACE”

13 nov 2020

Appunti di fr. Gianni De Rossi

### **Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (3,14-4,2)**

Figlio mio, rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

**La volta scorsa**, nella seconda tappa ci siamo soffermati sugli *eventi-Parola* cioè sul fatto che la Parola di Dio è caratterizzata da un costante riferimento è fondamentale aderenza al vissuto umano e alla sua storia. Dio non parla in modo astratto ma dentro e attraverso degli eventi concretamente percepibili.

Francesco d'Assisi ci ha raccontato e messo di fronte ai primi, decisivi *eventi-Parola* che hanno contrassegnato il suo cammino di conversione e risposta a Dio.

La Parola di Dio, insomma, è qualcosa di forte, una Parola capace di scuotere. Questo sarà il tema su cui, in questa terza tappa del nostro percorso, ci soffermeremo: la potenza e l'efficacia della Parola.

### **La Parola di Dio: soggetto o oggetto?**

**Molti credenti** conservano il libro delle Sacre Scritture con molto rispetto e come fosse un tesoro. Un po' tutta la tradizione ecclesiale recente ha considerato la Bibbia come un tesoro che Dio le ha affidato. Questo non è male, ma tradisce l'idea che la Parola di Dio sia per l'appunto *un oggetto*, un cimelio prezioso da custodire. Anche nel nostro modo di parlare spesso ci riferiamo alla Parola come a un oggetto; diciamo che dobbiamo impegnarci a leggerla, a *farla oggetto* della nostra attenzione, a meditarla, a metterla in pratica, ad annunciarla... In questo modo, inconsapevolmente, affermiamo il primato della nostra iniziativa e della nostra volontà sulla Parola.

La prospettiva, però, che emerge dalla Scrittura, è esattamente opposta. Mettiamoci in ascolto di alcuni passi.

Una prima forte affermazione riguardo l'efficacia della Parola la troviamo in un'affermazione di Dio di cui si fa portavoce il profeta Isaia:

«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a

chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11).

La Parola di Dio ha in sé una potenza, è dotata di una forza che la rende efficace.

Gesù afferma questo principio vitale racchiuso nella Parola allorché rassomiglia la Parola del Regno a «un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27). La Parola, cioè, agisce oltre la consapevolezza e la comprensione umane.

La Parola di Dio non è dunque *oggetto* ma *soggetto*, *principio attivante*, è più un verbo che un sostantivo, è cioè in azione e in movimento. Possiede una sua vita propria, una sua forza, un suo modo di agire, che la rendono intrinsecamente efficace.

È una convinzione che troviamo riaffermata in altri passaggi della Scrittura. Per esempio, la *Lettera agli ebrei* dice:

«La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Ma è la narrazione degli *Atti degli apostoli*, che ci mette di fronte in modo esplicito a una Parola che agisce come *soggetto* dell'annuncio:

«La Parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente» (At 6,7); «la Parola di Dio cresceva e si diffondeva» (At 12,4).

Avete fatto caso alla particolarità di queste ultime affermazioni? Non sono né Pietro né Paolo, e, paradossalmente neppure Gesù Cristo in prima persona, e neppure lo Spirito i protagonisti del primo diffondersi dell'annuncio evangelico, ma è la Parola stessa che si diffonde e cresce da sé. Indubbiamente la Parola ha agito attraverso degli intermediari, ma quello che qui viene messo in risalto è il potere proprio insito nella Parola stessa.

**È utile ricordare** come, nella nostra tradizione passata, la Scrittura fosse intesa come un bene preziosissimo della Chiesa: un bene preziosissimo, ma *passivo*, da custodire e difendere, da spiegare. Nel testo della *Dei Verbum*, invece, la Scrittura è considerata nella sua forza attiva, costruttrice della Chiesa e non soltanto affidata alla Chiesa: la parola di Dio svolge nella chiesa un ruolo attivo – «sostegno e vigore» (DV 21) –. È un cambiamento di prospettiva di grandissimo rilievo.

Va anche precisato, però, che la forza attiva della Parola, di cui qui si parla, non appartiene tanto allo scritto come tale, ma allo scritto in quanto capace di ridiventare Parola, Parola letta e ascoltata, attualizzata, predicata, annunciata. La Parola, in altri termini, non esplica la sua potenza in modo magico, ma agendo come forza in quanti l'accolgono e si fanno suoi servi, infondendo cioè in essi vigore e attivando risorse; non agisce al posto nostro ma attraverso di noi. È questo in senso che possiamo senz'altro intendere l'affermazione con la quale l'evangelista Marco conclude il suo Vangelo: «I discepoli – dopo l'ascensione al cielo di Gesù – partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20). Non dunque una parola con gambe, voce e braccia proprie, ma una Parola potente e capace di agire e di dare vigore alle gambe, alle braccia e alla voce dei discepoli.

Noi nel Vangelo abbiamo questa Parola che in Gesù s'è fatta carne e che continua a farsi carne nella carne dei discepoli. Ascoltandola, questa Parola si fa ora carne in noi e nella storia dopo di noi e tutta la storia; è l'incarnazione continua in Cristo, fino a quando Dio sarà tutto in tutti.

## Parola di Dio e parola di uomini

**La Parola di Dio**, dunque, non è solamente un suono, un messaggio, una richiesta rivolta agli uomini. Gli autori ispirati la descrivono – e l’abbiamo visto nella tappa precedente – spesso come una realtà dinamica, un’azione efficace che compie sempre ciò che dice.

Ecco, la Parola di Dio, a differenza di quella umana, è caratterizzata dall’efficacia. Non che questa sia completamente priva di forza, ma la Parola di Dio risalta per potenza e integrità.

In Dio non c’è frattura o divario tra ciò che egli è, la sua vita, il suo pensiero o il suo disegno d’amore e la sua azione. Dice quello che è e compie quello che dice. «*Dio dice e ciò avviene*». La sua Parola è un atto creatore, un’azione. In quello che dice e in quello che fa è il suo stesso essere che si esprime, si dona. Dio si impegna sempre in quello che dice. Si può comprendere il mistero della Parola di Dio, efficace, creatrice di vita, confrontandola analogicamente alla parola umana.

### *Le nostre parole*

**Anche se in maniera** differente, pure noi, nella nostra dimensione umana possiamo verificare l’efficacia e la potenza della nostra parola. È vero che spesso abbiamo l’impressione che le nostre parole siano leggere e inefficaci; non riusciamo a farci obbedire o a ottenere attenzione; ci facciamo coraggio e vorremmo infondere fiducia ma... non di rado le nostre intenzioni si arrestano di fronte a parole deboli... Eppure, non sempre è così. **Prova a richiamare alla memoria delle situazioni in cui anche la tua parola è stata efficace... è stata illuminante, di conforto, di incoraggiamento... prova a pensare anche al potere negativo della tua parola, a quando hai offeso, hai denigrato, hai parlato e formulato giudizi...**

Forse, a dire il vero, noi sperimentiamo meglio questa seconda efficacia del nostro parlare. Anche noi possiamo *BENE-dire* o *MALE-dire*; le nostre parole posso fare bene o male... **Prova a pensare anche al potere negativo di tante parole non dette... il tuo tacere, il tuo non parlare ha fatto male... Non sei intervenuto e hai taciuto quando altri parlavano di un collega... Hai taciuto quando veniva affermato il falso... hai taciuto e non hai preso le difese... Oppure hai taciuto e non hai detto le parole buone: «Ti voglio bene... sei davvero forte... grazie... mi è piaciuto molto quello che hai fatto... ho apprezzato quello che hai detto... la tua presenza mi fa bene... Vi vedo bene insieme... state davvero bene...». Ma anche: «Stai attento perché ho l’impressione che quello che stai facendo non ti faccia bene... che quella persona che stai frequentando si stia prendendo gioco di te...».**

Tante parole non dette, al pari di quelle offensive, danneggiano; nel senso che non costruiscono, non creano, non formano; tante parole le togliamo alla vita, le abortiamo... per rispetto umano, per paura o perché troppo impegnati a difendere e affermare noi stessi... A ben vedere le nostre parole riflettono il nostro atteggiamento di fronte alla vita e a noi stessi...

Pensa ancora al potere della parola dei genitori sui propri figli... Sappiamo bene, per esperienza, che più una parola è carica d’amore, più esprime il dono di sé, più comunica la vita, diviene creatrice. Una mamma fa crescere il suo bambino tanto con il suo latte, quanto con le parole di tenerezza che gli rivolge. La sua parola – anche se si tratta di un semplice bisbiglio – fa crescere il suo bambino, lo sveglia, gli dona vita, e tutto questo perché lo ama. Due esseri che si amano e si donano l’uno all’altro dicendosi “ti amo”, si creano mutuamente. Se ci limitiamo a comunicare delle idee, la discussione diventa spesso sterile.

Pensate che l’apostolo Paolo osò scrivere: «Sono io che, mediante la predicazione del vangelo, vi ho generato in Cristo Gesù»<sup>1</sup>. Se la parola umana, quando esprime amore e dono di sé,

---

<sup>1</sup> 1Cor 4,15.

ha un tale effetto, che dire della “Parola di Dio”? La sua parola è l’espressione del suo amore che amando crea. Quando Dio parla al cuore dell’uomo, ama, agisce, si dona, comunica la propria vita.

**Ti invito a cogliere l’occasione per richiamare alla memoria le parole dei tuoi genitori che ti hanno fatto più bene... e anche quelle che ti hanno fatto male e ti hanno fatto soffrire... Chi le ha dette? Quando? Richiama alla mente anche le parole di quelle persone che ti hanno fatto bene assieme a quelle che ti hanno più ferito...**

Pensa che Francesco d’Assisi, quando, nei primi tempi della sua conversione, il padre e il fratello, incontrandolo gli gridavano contro e lo maledicevano, egli aveva a sua volta chiesto a un uomo di umile condizione e semplice assai, pregandolo che, facendo le veci del padre, quando questi moltiplicava le sue maledizioni egli di rimando lo benedicesse<sup>2</sup>.

Abbiamo tutti davvero bisogno che ci siano dette parole buone, che altri infondano in noi la loro benevolenza. Non di rado, noi andiamo per la vita sentendo soprattutto il peso del disamore, come feriti dall’ombra di una maledizione, invece di sperimentare la luce gratuita e necessaria di una benedizione. E abbiamo bisogno di saperci benedetti. Nel profondo di noi abbiamo bisogno di questa certezza. Abbiamo bisogno che ci dicano quanto siamo benvoluti e amati da Dio, quanto facciamo parte del suo piano salvifico, qualunque possa essere la nostra situazione, la nostra traiettoria o la tappa del nostro cammino.

**Se, dunque, le parole umane** hanno un così gran potere, a questo punto proviamo anche solo a immaginare quale potenza smisuratamente più grande abbiano le parole uscite dalla bocca di Dio. Più che immaginare, a dire il vero, basta che ci mettiamo a osservare come questa parola agisce con potenza nella bocca di Gesù.

Richiamo al volo alcuni esempi narrati dai Vangeli che hanno come protagonista la Parola di Gesù: sgrida il vento e il mare e questi si calmano, ordina ai demoni di andarsene ed essi obbediscono, la sua parola raggiunge l’intimo delle persone toccandole e suscitandone la conversione, pronuncia una parola di guarigione o risurrezione e gli ammalati ritornano sani e i morti rivivono... La sua Parola ha il potere di suscitare reazioni contrastanti: giudica e mette in crisi, risolve, perdona e salva. La sua Parola porta a chiarezza ciò che è frainteso... Gesù è visto e ascoltato dalla gente come uno che parla con autorità<sup>3</sup>: «Mai un uomo ha parlato così!» (Gv 7,45). Sigilla il suo ultimo respiro e l’intera sua esistenza con una Parola: «Padre, perdona» (Lc 23,34). Ma prima, i Vangeli ci riportano ben sette parole nelle quali Gesù durante la sua passione, comprende e dice se stesso, consegnandosi<sup>4</sup>, parole uscite dal cuore stesso di Gesù per la nostra salvezza.

**Quello che** gli autori dell’Antico Testamento avevano presentito diventa ancora più manifesto nella persona di Gesù Cristo, del Verbo di Dio, la cui parola efficace comunica la vita divina. Gesù non dirà: «Io sono un discorso» e nemmeno: «Io sono la teologia»; dirà invece: «Io sono la Vita», «Io sono venuto perché abbiano abbondanza di Vita».

Nel Nuovo Testamento il mistero della Parola di Dio si focalizza nella persona di Gesù Cristo. Non viene mai detto, come invece si diceva per i profeti, che la Parola di Dio è *indirizzata* a Gesù. Del resto, Gesù non fa mai precedere le sue parole dalle frasi: «Oracolo del Signore», «Così parla il Signore». Proclama invece: «Ma io vi dico».

---

<sup>2</sup> Cf 2Cel 12: FF 596.

<sup>3</sup> Cf Mc 1,27; Lc 4,36.

<sup>4</sup> 1. «Padre, perdona loro, poiché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34) – 2. «In verità, ti dico, oggi tu sarai con me in paradiso» (Lc 23,43) – 3. «Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre» (Gv 19,26) – 4. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34) – 5. «Ho sete» (Gv 19,28) – 6. «Tutto è compiuto» (Gv 19,30) – 7. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

## *Il “potere” della Parola*

**Tutta la Scrittura** è disseminata di attestazioni che affermano la potenza della Parola di Dio, che esprime la sua efficacia in innumerevoli modi, tutti collegati alla nostra realtà concreta, alla nostra vita. Ecco alcuni modi in cui viene documentata e puntualmente descritta tale efficacia:

Concludo con una rassegna di modi in cui la Scrittura documenta l'azione e l'efficacia della Parola.

La Parola scuote<sup>5</sup>, incoraggia<sup>6</sup>, giudica e corregge, rianima, consola, illumina, orienta, ispira, consiglia, conferma, guarisce, converte, crea, forma e trasforma, rinnova, fonda, plasma, dona conoscenza, coscienza e saggezza, smaschera, porta alla luce e afferma la verità, protegge (è scudo e difesa), fa vivere e risorgere, sostiene nella lotta, illumina nel discernimento e nell'interpretazione, ispira, crea comunione e comunità...

Torno a richiamare come la Parola si esprima attraverso dei verbi (ossia *azione, movimento*) e non venga semplicemente definita da sostantivi o aggettivi.

**Il credente che** accoglie la Parola, non accoglie qualcosa di inanimato ma una realtà vitale. Allo stesso modo di Maria che, accogliendo la Parola, diventa Madre di Dio. Proprio guardando a Maria, ci accorgiamo di come la Parola, animata dallo Spirito, non si limiti solo e semplicemente ad agire in modo *spirituale*, ma abbia un forte impatto fisico. Accogliere in noi la Parola è come accogliere l'eucaristia, assumere liberamente una realtà e un principio trasformante... gli *steroidi* di Dio.

Per questo Gesù ci assicura che quanti «ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» diventano per lui *madri e fratelli* (cf *Lc 8,21*). La Parola accolta ha il potere di plasmarci *secondo Dio*.

**Abbiamo già visto** come Francesco, da parte sua, abbia a più riprese sperimentato su di sé l'efficacia e la densità della Parola di Dio. Qui anticipiamo che per lui il Vangelo è una persona, Gesù, la cui vita, morte e risurrezione sono un evento-Parola (atto e messaggio), è il sacramento perfetto della Parola di Dio, che agisce, guarisce, libera, perdona, crea un uomo nuovo. Ascoltare la Parola di Dio non vuol dire consultare un libro di biblioteca, ma accogliere il Cristo vivente, lasciarsi creare dalla sua parola d'amore che mi crea parlandomi<sup>7</sup>.

Non è caso che Francesco prediliga e ripeta volentieri l'affermazione di Gesù «Le mie parole sono Spirito e Vita»<sup>8</sup>. Per lui accogliere le sante Parole di Dio vuol dire aprirsi al Banchetto della vita in cui Dio stesso si fa Nutrimiento<sup>9</sup>.

Dio non ha avuto timore di assumere i limiti dell'uomo. Ha avuto invece l'audacia di “dirsi”, di “consegnarsi” con parole umane, che possono essere travisate, trascurate o male interpretate. Rischio insensato dell'Incarnazione! Dio ha accettato il rischio di affidare il suo ineffabile Mistero a parole che solo lo Spirito santo, in noi può accogliere, ascoltare e comprendere.

---

<sup>5</sup> Cf *Sal 29(28),2-9*.

<sup>6</sup> Cf *Gs 1,6-9; Gen 15,1ss; Nm 21,34; Dt 31,8; Sal 69(68),33*.

<sup>7</sup> Cfr. *2Cel 15* in cui appare evidente che Francesco identifica la persona di Cristo con le Scritture.

<sup>8</sup> Cfr. *Rnb 22, 39*.

<sup>9</sup> Cfr. *2Cel 96*.

*Perché noi no?*

**Rimane a questo punto una domanda cruciale: perché di fronte a tutta questa sua affermata potenza noi sperimentiamo così spesso l'inefficacia della Parola? Perché non ci dice niente? Perché non ci è né di riferimento né di sollievo?**

**Personalmente** ritengo che un primo grosso ostacolo sia da riscontrare nel fatto che nei siamo prevenuti di fronti alla Parola; la ascoltiamo ma con delle prevenzioni che di fatto ce la fanno allontanare e fanno sì che non la accogliamo veramente e la lasciamo entrare fino in fondo in noi. La prevenzione a cui mi riferisco è di fatto un insieme di atteggiamenti: la scontentezza di una Parola risaputa e già tante volte ascoltata, non aspettarsi nulla di nuovo che già non sappiamo, l'impressione che molte frasi siano solo dei modi di dire, l'inadeguatezza unita alla convinzione di non ricavarci nulla di utile o di interessante... la tendenza a inquadrare la Parola dentro le proprie viste e le proprie interpretazioni... Insomma, accogliamo la Parola dentro un vissuto troppo condizionato e segnato da scetticismo; non crediamo che questa Parola ci possa davvero parlare. Ecco che la accogliamo solo in modo indiretto attraverso la spiegazione di altri; non abbiamo la pazienza di stare nei tempi di germinazione della Parola, non sopportiamo l'attesa del mistero e di non capire subito...

Un'altra risposta molto più autorevole ci viene data da Gesù stesso nella parabola del seminatore che getta il seme nei diversi terreni.

**A conclusione di tutto** mi piace riportare un racconto che in modo suggestivo mette in risalto il fatto che la Parola agisce a partire da una sua efficacia e da un proprio potere intrinseci e con un'azione che travalica la consapevolezza del credente.

**La cesta d'acqua** – C'era un ragazzo che viveva con suo nonno in una fattoria. Ogni mattina il nonno, che era cristiano, si alzava presto e dedicava del tempo a leggere le Scritture. Il nipote cercava di imitarlo in qualche modo, ma un giorno chiese: «Nonno, io cerco di leggere la Bibbia ma anche le poche volte che riesco a capirci qualcosa, la dimentico quasi subito. Allora a cosa serve? Tanto vale che non la legga più!».

Il nonno terminò tranquillamente di mettere nella stufa il carbone che stava in una cesta, poi disse al nipote: «Vai al fiume, e portami una cesta d'acqua».

Il ragazzo andò, ma ovviamente quando tornò non era rimasta acqua nella cesta.

Il nonno ridacchiò e disse: «Beh, devi essere un po' più rapido. Dai, muoviti, torna al fiume e prendi l'acqua».

Anche questo secondo tentativo, naturalmente, fallì. Il nipote, senza fiato, disse che era una cosa impossibile, e si mise a cercare un secchio. Ma il nonno insistette: «Non ti ho chiesto un secchio d'acqua, ma una cesta d'acqua. Torna al fiume».

A quel punto il giovane sapeva che non ce l'avrebbe fatta, ma andò ugualmente per dimostrare al vecchio che era inutile: per quanto fosse svelto l'acqua filtrava dai buchi della cesta.

Così tornò al fiume e portò la cesta vuota al nonno, dicendo: «Vedi? Non serve a niente!».

«Sei sicuro? – disse il nonno – Guarda un po' la cesta».

Il ragazzo guardò: la cesta, che prima era tutta nera di carbone, adesso era perfettamente pulita!

«Figlio, questo è ciò che succede quando leggi la Bibbia. Non capirai tutto, né ricorderai sempre ciò che hai letto, ma quando la leggi ti cambierà dall'interno. Dio lavora così nella nostra vita, ci raffina interiormente e a poco a poco ci trasforma perché possiamo assomigliargli».

## Per l'approfondimento

Per il tempo che ci separa dalla prossima tappa ti riaffido il compito di continuare con la stessa modalità l'impegno a familiarizzare con la Parola attraverso la lettura quotidiana del Vangelo del giorno.

**Richiama alla memoria le parole dei tuoi genitori che ti hanno fatto più bene... e anche quelle che ti hanno fatto male e ti hanno fatto soffrire... Chi le ha dette? Quando? Richiama alla mente anche le parole di quelle persone che ti hanno fatto bene assieme a quelle che ti hanno più ferito...**

**Impegnati, in questi quindi giorni, a dire parole buone alle persone con cui interagisci.** Ricorda che solo il bene ha il potere di costruire; il male non è capace di creare nulla di nuovo, ha solo il potere di distruggere ed erodere il bene. Solo il bene è davvero potente.

**Mettiti la tua persona e la tua storia di fronte alla parabola del seme caduto sui diversi terreni così come viene raccontata dai tre evangelisti Marco, Matteo e Luca (Mc 4,1-13; Mt 13,3-23; Lc 8,5-15). Confronta i tre racconti: quali differenze vi cogli?**

**In quale modo i diversi terreni riflettono le tue personali difficoltà e resistenze di fronte alla Parola?**

Come aiuto a questo esercizio, ti propongo il testo di una mistica contemporanea che vuole restare anonima. Esprime le proprie riflessioni dando voce alla voce di Gesù che parla in prima persona.

Il mio Vangelo ti rivela ciò che avverrà sempre: come io mi comporto verso di te, e come tu ti comporti verso di me, come mi tratti tu e come ti tratto io. Apri il mio Vangelo e guardati: impari a vedere ciò che stai facendo. Lasciati rivelare dal mio Vangelo. Soltanto quando ti vedi nel mio Vangelo, esso ti parlerà. E uno specchio. Sai come ti serve uno specchio? Devi vedere te stessa! Ebbene, cosa strana, nessuno si serve così del mio Vangelo: si vedono... gli altri.

Facciamo un'esperienza pratica? Tu conosci la mia parabola del seminatore. Io dico che se la mia parola non trasforma, la colpa non è della semente, che è feconda, viva, efficace. La colpa non è neppure del seminatore, tutto dipende dal terreno su cui cade. Allora facciamo un po' l'esame di coscienza degli uditori e vediamo perché la mia parola non porta frutto.

Ci sono *quattro specie di uditori*, quattro specie di terreno su cui cade la mia parola.

*C'è anzitutto la strada* maestra, cilindrata, impermeabilizzata, asfaltata dall'abitudine. La semente cade su di essa senza intaccarla. Hanno ascoltato un'infinità di prediche e nessuna li ha cambiati. Non si attendevano niente dalla parola e non l'hanno amata. Non hanno fame della mia parola. Chi si sente tanto povero da cercare una luce, il cibo di cui ha bisogno per continuare a vivere? Chi ha abbastanza fede per credere che io, che mi sono servito di un cespuglio di spine per manifestarmi a Mosè, posso anche parlare attraverso qualsivoglia predicatore? Il fedele simboleggiato dalla strada maestra certamente non lo crede. Che cosa tremenda se io ti rivelassi i pensieri in cui si intrattiene mentre io parlo e cerco di toccargli il cuore!

La *seconda specie* di uditori è quella dei superficiali, delle anime sensibili ed entusiaste, ma senza profondità. Non conoscono se stesse, e non sospettano la resistenza che oppongono alla mia parola le loro abitudini, il loro egoismo, la loro incostanza. Non si sono mai date la pena di eliminare le pietre che soffocano il seme. Si entusiasmano facilmente e si credono convertite perché si sentono commosse; se poi accade loro di versare una lacrima, credono con questo di aver dato grandi prove di virtù. Tutto ciò che sentono le commuove, ma nulla si imprime nella loro anima. Si affrettano a ripetere agli altri i pensieri che cominciano a scuoterle e così se ne scaricano, invece di lasciarsene penetrare.

La *terza specie* è la terra profonda e feconda dove la Parola potrebbe germinare. Sono caratteri riflessivi, spiriti formati. Ma si affrettano a soffocarla: hanno timore che metta radici sul serio. Si stordiscono nell'agitazione, nel lavoro e considerano la loro vita presente abbastanza piena per dar loro il diritto di trascurare quella eterna. Si interessano a troppe cose per occuparsi anche di me. Sono troppo intelligenti per inchinarsi davanti alla semplicità della mia parola. Trovano sempre un'obiezione da oppormi, una ragione per contraddirmi, una scusa per dispensarsi dal pensare. Nell'atto stesso in cui mi ascoltano, si impegnano in una giostra mentale da cui escono sempre vincitori. Sai, sono i peggiori: volontariamente insensibili, coltivano deliberatamente le spine del loro orgoglio, della loro agitazione, del loro motteggio per soffocare il buon grano che li minaccia.

Eccoti la sorpresa! Sai qual è il terreno su cui la mia parola porta frutto? Ebbene, sono coloro che si riconoscono nelle categorie che ti ho enumerato. Sì, non sono quelli che assistendo alla critica degli altri aspettano che si faccia il loro elogio. Sono coloro che si guardano nello specchio della mia parola e vi si riconoscono. La prendono per sé, si aprono a me, mi permettono di entrare e di operare in essi. Accettano di essere messi in discussione, accettano che li faccia scendere dal piedistallo della buona opinione di sé e si lasciano giudicare dalla mia parola. Allora essa penetra in profondità, matura, germina e porta frutti magnifici. La mia parola non è soltanto rivelatrice, ma operante. Illumina, trasforma. Devi credere nell'efficacia sacramentale della mia parola!